

# L'ultima lezione della *Cassa per il Mezzogiorno*



Una rinascita per le attività economiche del Sud è possibile, eliminando la frammentazione amministrativa

a cura della **Ri.For.Med. srl**

**Q**uando si parla di Cassa per il Mezzogiorno, si pensa sempre al fallimento dello sviluppo economico meridionale, dimenticando, invece, i successi dei suoi primi venticinque anni di vita, che hanno contribuito a costruire un lungo periodo di crescita per il nostro Paese, avvicinando il reddito pro capite del Sud a quello del Nord e realizzando - grazie alla guida di una struttura decisionale di alto livello tecnico - grandi progetti con un rispetto dei tempi che non si è più avuto. Non si può ignorare, infatti, che, in quel periodo, gli investimenti industriali nel Mezzogiorno crebbero di due volte e mezzo, con un PIL costantemente superiore di due punti percentuali rispetto alla media nazionale.

La principale causa della parabola discendente della Cassa, invece, è stata inequivocabilmente la crescita a dismisura del nucleo centrale originario di poche centinaia di tecnici specializzati, causata da una crescente lottizzazione politica, a sua volta favorita dall'entrata delle Regioni nel processo decisionale. La Cassa, infine, fu definitivamente 'abbattuta' dalla rivoluzione conservatrice in atto negli anni Ottanta, contraria a qualsiasi intervento pubblico nell'economia.

**La situazione attuale, tuttavia, con la spinta pro-**

**pulsiva determinata dalle risorse finanziarie del Recovery Fund, offre una nuova opportunità di rinascita al Mezzogiorno.** Esistono, in particolare, risorse umane e competenze scientifiche di grande valore, in aree metropolitane come Napoli, Bari e Catania, che aspettano solo di essere sistematizzate e integrate in rete. Queste possono essere alimentate dalle risorse finanziarie provenienti dall'Unione Europea mediante una 'fiscalità di vantaggio' che, se attuata, può incentivare e rinnovare le attività economiche del Sud.

La criticità fondamentale da superare è la mancanza di una direzione politica e amministrativa. **Manca, in altre parole, una struttura centrale, fornita di elevata capacità tecnica e strategico-decisionale, con l'autorità di imporre alle Regioni tempi e modi di attuazione delle iniziative riguardanti i loro territori e che possa, eventualmente, sostituirsi ad esse laddove sia necessario, per attuare le decisioni prese.**

Occorre, dunque, contrastare la frammentazione del potere decisionale pubblico determinata dalla lottizzazione politica e riportare lo Stato al suo ruolo di indirizzo e direzione dei grandi processi di sviluppo economico. A seguito degli eventi pandemici e dell'intervento creditizio deciso dall'UE, insomma, è sempre più attuale la vecchia logica keynesiana secondo la quale, in certi momenti di crisi, «solo lo Stato può rimediare a certe situazioni, entrando in gioco come necessario fattore equilibratore». ■